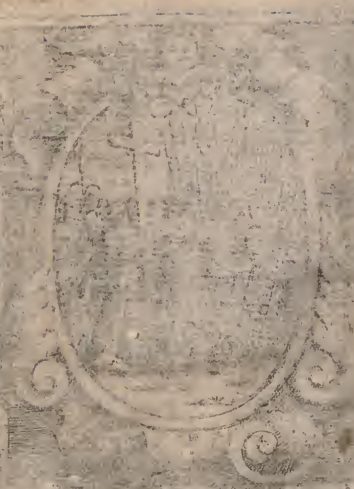
S.S. ACATIVS ET SOC. X MILLE MARTYRES CRVCIFIXI.

TRIONFO
DE
SS. MARTIRI
DIECI MILLA
CROCIFISSI

ALL ALTEZZA SERENISSIMA

DI

COSMO
MEDICI
GRAN PRENCIPE
DI TOSCANA.

IN MILANO,
Per Ambrogio Ramellati, 1664.
Con licenza de' Superiori.

IMPRIMATVR.

Commissarius S. Officij Mediolani.

Carolus Ghioldus Theol. S. Nazarij pro Illustriss., & Reuerendiss. D. D. Archiepiscopo.

Franciscus Arbona pro Excellentissimo Senatu.

SERENISSIMO
GRAN
PRENCIPE

OTTO la protettione dei dieci milla Martiri Crocefissi, che delle Palme del Cielo inuaghiti, presero a inaffiar quelle con spargimen-

to del proprio Sangue, e se già Alcide consacrò le sue spoglie sopra vn Monte per acquistar nome di Deità profana, questi intrepidi, e coraggiosi sopra il Monte Ararat consacrorno a imitatione del suo Capitano Giesù Christo il proprio Sangue, che dall'empietà de Carnefici gli furno aperte tante piaghe quanti hebbe lumi il gran Pastor della Dea Gelosa, vengo hora à presentarli questo picciol Volumetto, quale per essere lei Prencipe di tanto valore, e Christiana bontà, m'assicura, che sotto quest'insegna non haurò d'hauer taccia di troppo ardito. Se l'opra è minima è tanto più grande l'affetto, che mi

mi sforza a consacrare al suo infinito merito questa mia debolezza: Supplicandola di cortese aggradimento, che non altro bramo; mentre con profondissima riuerenza me le inchino. Milano li 26. Giugno 1664.

Di V. Altezza Serenis.

Humilis.
Et Deuotissimo Seruitore.

Fra Gabriel Angelo Rossi da Milano dell'Ordine di S. Francesco Minor Conuentuale.

TRIONFO DE SS. MARTIRI DIECI MILLA CROCIFISSI

LA FESTA DE' QVALI SI CELEBRA A XXII. GIVGNO

ON si troua c'habbia mirato il Sole, doppo la morte del Saluatore nostro, il più crudo spettacolo di

à quello, che noi ſiamo per narrare di preſente . Percioche, ò ſi vegga la cauſa, ò s'eſſamini l'effetto, ò ſi cōſideri il logo, ò ſi peſi il beneficio, tutto ciò in ſomma, che precede, che accompagna, & che cōſegue allo ſtracio fatto nelle viſcere de' dieci milla Crocifiſſi Martiri hà del raro, & del ſingolare.

Nell'Impero d'Adriano, & di Antonio Pio, cioè ne gl'anni di noſtra ſalute 118. ſino al 139. alcuni popoli dell'Armenia maggiore, chiamati i Gadareni, & Eufrateſi, ſi ribellarono à detti Prencipi. Eſſi hauendo in punto ſedeci milla Soldati gli ſpinſero loro contra, hauendo ſeco i ſimolacri di Gioue, & d'Apolline, nella virtù de' quali ſperauano la

 vit-

vittoria. Però quando questi furono alle frontiere, & videro il numeroso essercito de' ribelli, ch'era ben di cento milla huomini; stettero prima sopra di loro, & poscia sette milla di essi si posero in fuga, restando gl' altri noue milla nel pericolo. Erano Capitani di questi rimasti, Acatio, & Eliade & com'erano tutti cuore, non potendo patire di voltare a Barbari le spalle, si posero a confortare i suoi col ricordare le vittorie hauute, & con l'ardire, che pigliare doueuano dalla presenza de' loro Dei; i quali se fossero placati con sacrificij, dubbio non era che poteuano dar loro qualunque gran Vittoria. Diceuano, che le belle fattioni

non

non si sono col numero fatte mà si bene col vero valore. Fù risposto con allegrezza da tutti, che non dubitasse, ch'erano pronti a fare cio che commandassero i Capitani. Et già preparato il tutto per il sacrificio, immolauano vn Capretto; quando in vece di coraggio, sentonsi tutti scorrere vn freddo di paura per le vene che gli sforzaua a pensare ad' ogn'altra cosa, che di combattere. Poserfi duaque tutti prima in disordine, & poscia in fuga. Et ecco s'incontrano in vn bellissimo giouane, ch'era l'Angiolo del Signore, il quale fermata col folgore del ciglio, & con l'autorità del dire la fuga loro, cosi parlò. Doue ne ite, valorosi Guerierri?

E donde auuiene (ditemi) che sacrificãdo a' vostri Dei, il timore vi assale? Doureb-be pure tutto'l contrario essere. Mà, fate a mio modo, soggiunse: Chiamate in vostro aiuto il vero Dio, & risolueteui di credere in Giesù Christo, ch'esso vi darà vna gloriosa vittoria nelle mani. Questo, & più ancora disse. Et eglino dopò l'es-sersi bene consultati; Crediamo (soggiunsero) in Giesù Christo, & promettiamo di vbidire a ciò che commandi. Nel dir questo, ecco che d'ogni lato sono assaliti da l'immensa quasi moltitudine di nemici armati con animo d'ingoiar-segli essendo si pocchi. Però hauendo essi aiuto Altissimo seco, come sentironsi diue-
nuti

nuti ferocissimi leoni tutti, così a nemici fù posto tale, e tanto terrore, che trà gl' annegati in vn lago vicino, & i precipitati da rupi altissime, senza quei, che il ferro ne consumò, furono disfatti & morti quasi tutti. Conseguita sì marauigliosa vittoria, l'Angiolo nouello Duce menò le auuenturate schiere al monte Ararat. Questo Monte dà il nome alla Prouincia dell'Armenia maggiore, nel cui mezzo si troua. Hà egli da vn lato, mà vicina, la Città di Alessandria, non quella d'Eggitto, mà quella per il cui mezzo scorre il fiume Tigri. Quiui sendo essi su'l tendere le douute gratie a Dio (quando il primo Angiolo sedendo nel mezzo di loro, gl'-

ammaeſtraua di ciò che
credere, & che fare, & che
fuggire doueano.) Ecco
veggionſi aprir i Cieli d'-
auanti, & ſcendere ſette
Angioli. Queſti comparti-
tiſi trà la moltitudine, cia-
ſcuno diſſe a ſuoi parole di
ſalute, & di corraggio.
Beati voi, diceuano, che
hauete creduto al viuente
Dio. Però ſappiate che vi
ſi aſpetta maggior vittoria:
perche ſarete menati auanti
a Prencipi, e Tiranni, che ſi
sforzeranno di farui toglie-
re dal retto credere: & all'-
hora ſtarete forti, che il Si-
gnore ſarà per voi. Et ciò
detto diſparuero. Non fù
chi non alzaſſe voci di lode,
& di giubilo al Cielo. Cia-
ſcuno addimandò perdono
a Dio de' vecchi errori, &

inuocò

inuocò la sua ineffabile misericordia. Indi a trè giorni, auuisti gl'Imperatori, che queste valorose schiere non compariuano, posero genti a cauallo, che ne cercassero. I quali trouatigli nel monte Ararat, che lodauano Dio, conobbero, ch'erano diuenuti Christiani. Di che portato il ragguaglio a Prencipi, se ne attristarono, non é da dire: percioche si dier subbito a credere di hauere tanti amici perduti, & altretanti nemici acquistati. Et che valorose schiere erano queste, haueuano d'auuantaggio veduto. Dimostrati per tanto molti segni di dolore, per ristorare quella perdita scrissero, & inuiarono messi a cinque Rè confederati,

rati, accioche subito si trouassero con buon sforzo di genti in aiuto loro. I nomi di questi Rè furono, Sapore, ò Sabore, Massimo, Adriano, Tiberiano, & vn'altro Massimo. Non indugiarono a trouarsi anch'essi armati presso le Imperiali insegne. E poiche fù deliberato nella consulta di guerra ciò che doueuano fare, ristorati i corpi de'Soldati, & fatti sacrifici a falsi Dei, s'inuiarono tutti alla volta del monte Ararat. Le spie in tanto, che andauano auanti, per scoprire ciò che i noue milla Soldati faceuano, riferirono, che lodauano incessantemente Dio. Acatio il Capitano de Christiani, vedute le spie prima, & poscia il grosso Essercito

ch'era

ch'era venuto sopra di loro, fece animo a suoi, & disse, che facessero oratione a Dio, il quale haurebbe hauuto cura di loro. Piegarono dunque tutti le ginocchia a terra, & rassegnaronsi nelle mani di Sua Diuina Maestà. Et mentre ciò fanno, odon vna voce dal Cielo, che dice: Hò vdito, & essaudito il priego vostro; non temiate coloro, che possono vccidere il corpo, perche io Signore, & Dio vostro, che sono la mercede che voi aspettate, sarò con voi per confortarui, & glorificarui. Mentre son'essi perciò molto lieti, sopraggiungono messaggieri da parte de gl'Imperatori, che dicon loro. Vi aspettano gl'Imperatori, e Signori

nostri, & vostri, à rendere loro la douuta vbidienza. Esſi, come ſtaua prima l'apuntamento, diſſero ch'erano preſti a farlo, & ſceſo il monte Ararat, ſi trouarono alla preſenza loro. Non fù quaſi alcuno d'maggiori, & de'minori, che vedute quelle inuittie ſchiere, per le quali ſi erano tanti nemici eſpugnati, ſi conteneſſe dal lagrimare. Adriano però voltò a capi, addimandò la cagione, perche, volte le ſpalle a i Dei, ſi foſſero à Gieſù Chriſto accoſtati. Acatio ſpiegò con ardire, & ardore di fede il fatto da principio com'era paſſato: e per ragioni, che ne adduceſſe del ſuo giuſto credere, & parole ſaggie, e prudenti, che ne vſaſse, così

fù

fù lontano dal placarli, che più tosto se gl'irritó contro. Orsù disse l'Imperatore, poiche voi tutti credete in Christo, patirete anco tutti ciò c'hà patito Christo. I Santi mostrando nulla curare le minaccie loro, s'inanimauano l'vno l'altro, & si dimostrauano in molto lieto sembiante. Et hauendo ordinato l'Imperatore, che fossero lapidati, si diè principio alla lor passione con vn bel miracolo, perche le pietre senza offendere i Santi, tornarono à dietro verso i lapidatori. Veduto questo da i Tiranni, commandarono, che fossero flagellati in guisa, che n'apparisse l'ignudo dell'ossa, & ne corressero i riui di sangue. Il che fù esequito con

tanta crudeltà, che a i più crudi Canibali hauerebbe posto horrore. Draconario, vno di questi Martiri, riuoltò ad'Acatio, & ad Eliade suoi germani; Pregate per noi disse, accioche il Signore ci doni perseueranza, percioche costoro, che ci flagellano fanno l'estremo di lor possa. Non dubitate Commilitoni nostri, dissero Eliade, & Acatio, che perseueranza hauerete da Dio, & nel fine la corona. In questo, che i flagellati si raccomandano, & i non flagellati pregano Dio per loro, vn gran terremotto scosse quel suolo, & le mani de' crudi flagellatori restarono arride e secche, & priue di senso, & di moto. All'hora Teodoro Maestro di guerra, che nell'-

nell'Essercito di Massimo Rè haueua la sua guardia di milla Soldati, commosso dallo stupore di tanto miracolo alzò la voce, & disse. Signor Dio, poiche è piacciuto alla Maestá vostra di aiutare, & fauorire questi noue milla Soldati; degnisi la misericordia istessa vostra di porgere la pietosa mano a noi peccatori ancora, annouerandoci co' detti Santi Martiri. Et col dire questo se ne passò con mille de'suoi Soldati ad'vnirsi con gl'altri noue milla. Et in tal guisa il Signore ornò la sua santa vigna de'dieci milla plamiti. Il Rè Massimo vedutosi priuo di milla Soldati, & d'vn valoroso Capitano, ò Imperarore, disse, io soffro per voi vna gran-

grandissima ingiuria. A cui Adriano; bisogna, risposе, che ciò soporti patientemente: che se il tuo Essercito è scemato di mille, io sono del neruo del mio Essercito priuo affatto. E riuolto il Rè Massimo a i Santi disse; Io vi essorto, ò valorose schiere, che lasciata la Christiana superstitione, sacrifichiate a i nostri antichi Dei: à questo modo voi fuggirete l'ira nostra, nè altro male vi auerrà. Fatosi in quel punto Acatio auanti; Non potrà (disse) preualere il furore d'vn Pulice contro la dura ceruice d'vn Toro: & hauendo l' Omnipotente Dio dalla nostra, poco curiamo delle tue minaccie. Il Rè Massimo vdita si generosa risposta, commosso

mosso astremo furore, ordinò, che incontinente fossero trouati acutissimi triangoli di ferro, & sparsi nella via per lo spacio di venti stadij: accioche queste valorose schiere di Martiri vi passassero sopra a pie ignudi. Et questo fù con marauigliosa prestezza essequito. Mà gl'Angioli del Signore, andando auanti al Christiano Essercito, raccoglieuanli, & riduceuangli in luogo, si che non puotero nuocere a i dieci milla Martiri punto. Recò stupore a tutti vn tanto miracolo: & come che i Tirani auuampassero disdegno contro i dieci milla Martiri, nondimeno Adriano simulando pietà di loro; Vedete disse, come i nostri Dei

con grandissima prouidenza hanno operato tanta marauiglia, affinche costoro conoscessero ch'egliono sono veri Dei, Mà S. Eliade, che non poteua soportare questo pagano torcimento, del riconoscere per benefi cio de'Demonij quello, che manifestissima opera era di Dio; fatto si auanti più che non era; Deh come son chiechi gl'huomini, disse, & priui d'intelletto, che lasciatisi annuuolare il cuore da Satanasso, non voglion' hauer occhi da conoscere le marauigliose opere del viuente Dio? Il Rè Massimo, mentre fremea l'Imperatore di sdegno, mordendo più de gl'altri Tiranni la catena, disse à ministri, Io hò inteso che il Crocifisso, che

questi

questi adorano fù corona-
to di spine, & gli fù con vna
lancia aperto il Costato: il
medesimo fate a questi ru-
belli. I Ministri non indu-
giarono a farlo. Et così a
molti, & forse a primi di
grado, fur poste in capo co-
rone di pungentissimi spini,
e fitte per forza nel viuo: &
appresso con lancia fur
aperti i costati loro si, che
collauano da capo a piedi
sangue. Questo stracio era
accompagnato ancora da
vn grandissimo disprezio;
percioche conducēdoli per
piazze, & vie, ogni imagi-
nabile oltraggio loro dice-
uano, & mostrauangli a
dito. Ne perciò si mosero
i Martiri dal proponimento
& costanza, nella quale
prima si trouauano. Pigliaua
nò anco

anco essi medesimi il proprio sangue nelle mani, & al meglio che poteuano versauanlo sopra i lor capi dicendo. Fateci gratia, ò Signore, che questo sangue sia in luogo di Battesimo, & vagliaci per la remissione de' peccati nostri. Nella medesima hora fù vdita vna voce, che disse; Egli è fatto come hauete addimandato. Vdirono tal voce i Tirranni, & i Ministri, & dissero, essere stato il terremoto, accompagnato da quell'effetto, che imitaua articolata voce. Et così sforzauansi di torcere il tutto a lor pessimi intendimenti. Trenta milla carnefici (dice l'historia erano occupati in tormentarne dieci milla Martiri; & nondimeno la

gene-

rosità Christiana di questi, superaua la fierezza di quelli. Il Rè Sabore d'Armenia, nõ satio di tanti stracij loro, fù autore, che si conducessero al Monte Ararat, & quiui fossero Crocifissi L'ordine fù essequito con tanta inhumanità, che nulla più: & erano occupati nouanta milla ministri, ch'erano i Soldati Pagani stessi in dare si fiera morte a questi. Se a qualche sauioletto paresse di dubitare circa tanto numero di Martiri Crocifissi, faccisi a leggere Gioseffo della Guerra Giudaica, Egesippo della distrutione di Gierusalemme, & Curtio de'fatti d'Alessandro Magno, che trouerà il modo d'appagare la souerchia sottigliezza sua. L'-

Eſſercito Romano, all'aſſedio di Gieruſalẽme, quanti Giudei dauano loro nelle mani, poneua in Croce, & circa cinquecento al giorno erano ſteſi in eſſe in faccia di Gieruſalemme: di maniera che le tante Croci ſembianza rendeuano di mature biade per la ſpeſſezza loro. Se queſto ſi ſcriue di Tito, Prencipe clementiſſimo, & del contorno di quella Città anzi penurioſa di legni, che altrimenti; molto più ſi dourà creder ciò che ſi narra di Adriano manco pio di Tito, & delle Croci del Monte Ararat, doue erano folte ſelue d'alberi atti a queſto. Et quante Croci ſteſe lungo la marina della Città di Tiro, l'ira d'Aleſſandro Magno, quando

i Soldati ſtanchi di vccidérne tanti nemici per altre guiſe, ne poſero le migliaia in Croce ? Pendeuano i diecimilla nelle Croci loro, & le voci che dauano, erano di lode, & beneditione. Nell'hora ſeſta fù ſentito vn grandiſſimo terremoto. Le pietre ſpaccandoſi da ſe, accreſceuano l'horribilità dello ſpettacolo. Si oſcurò il Sole. Si videro, in ſomma, & ſi vdirono nella paſſione del Signor noſtro. Sant'Acatio in quegl'eſtremi ſi come il Capitano Eliade lo pregaua, eſſendo illuminato da Dio, ſpoſe a gl'altri vicini il miſterio del Verbo incarnato, & della Santiſſima Trinità. E da credere, che ad imitatione

del Saluatore, pregaſſero Dio benedetto per i loro crocifiſſori. Mà, certiſſimo è, che hauendo ciaſcuno carità ardentiſſima, appreſſo Dio, anche col proſſimo, fecero in morte oratione à Dio, & ſuplicarono la ſua Altiſſima Maeſtà di queſto particolarmente, Che chiunque celebrarà la memoria della loro paſsione, ſia degno di riceuere la celeſte mercede; habbia in queſta vita ſanità dell'anima, & del corpo, & il pane ancora della vita. Se ſi troua in guerra, inuocando il nome trè volte Santo, habbi il braccio Omnipotente, che pugni per lui. Se in mare gli ſia guida; ſe ne'perigli d'ogni ſorte

ſia ſcudo, & difeſa. Et ſpecialmente ſia preſeruato da ſubitanea, & improuiſa morte. Fin qui habbiamo tolto tutto di peſo da ciò, che ne hà ſcritto Aleſſandro Canobio Veroneſe, il quale ne adduce fedeliſſimi autori, Beda, Natali, Galeſino, Baronio, & altri, che per breuità laſciamo, da i quali l'hà hauuto. Affermo ben io di hauere veduto, & letto, nella famoſa Libreria Ambroſiana (opera dell'Illuſtriſsimo Cardinale Federico Borromeo) il Mombritio autore antico; il quale confermando l'iſteſſo dice; Che hauendo i capi de' Martiri fatto ſpecial prego à Dio per coloro, che digiuneranno

in memoria della passione loro, cioè i ventuno di Giugno, che riesce la lor vigilia; tutte quelle numerose schiere di Santi di Dio, con pietosissima, Ecco risposero. Amen. Et fù vdita vna voce chiara dal Cielo, che disse; La oratione loro essere essaudita. Quanto pregarono essi, & quanto sottoscrisse, e confermò la Diuina Clemenza all'hora; si è veduto poi di tempo in tempo essequito: peroche ogni Diuoto di questi Santi se orò, & digiunò, & si raccomandò a loro con fede, hà ottenuto l'effetto de'suoi giusti desiderij, & la liberatione da i mali. Si è trouato anco da noi nell'istesso Mombritio: Che
non

non hauendo ancor spirata
l'anima i Santi, primiera-
mente sopragenne loro vna
grandissima luce, che si
stendeua sopra'l circuito del
Monte Ararat, per quanto
durauano i tronchi, doue i
Martiri stauano pendenti.
Indi comparue il Saluator
Nostro GIESV Christo,
tenendo dall'vno, e l'altro
lato infinito numero di San
ti, & d'ogni intorno nume-
rose schiere d'Angioli; &
rallegrò prima quei bene-
detti Campioni suoi, & po-
scia, (com'è da credere) di-
uise l'anime loro da i corpi,
le condusse con quella ce-
leste pompa alla magione
del Cielo. Si scosse anco il
monte Ararat in quell'is-
tante: & come nella venuta
de' Prencipi grandi fà alle-

grezza il mondo con ſpeſſi tiri di bombarda, così diè ſegno queſto Monte col ſtraordinario moto, della venuta del gran *Dio* Sabaot. Finalmente, per opra de gl'Angioli, reſtarono diſciolti da i legami loro quei Santi corpi; & per le mani medeſime hebbero, nel monte Ararat *iſteſſo*, ciaſcuno la ſua ſepoltura: Queſto c'habbiamo riſtretto noi in proſa, l'hà ſpiegato il Mombritio in queſti verſi.

Lumen emicuit tunc ſuper corpora ſancta:
Mox etiam Dominus, præmiſſo lumine cæli,
Affuit in terris ſtipatus rito choreis;
Sanctorum medio perſtans in vertice montis.

Læ-

Lætantur Sancti, tanto solamine septi.
Rursusq; mons fræmuit, concussus funditus omnis.
Fixa stipitibus mox soluuntur corpora duris.
Angelicis manibus fiunt tellure sepulcra:
Et cunctis proprijs conduntur monte locellis.

S. ACATIO MARTIRE

Capo Generale de SS. Martiri dieci milla Crocifissi.

LE GRATIE

Fatte da Dio Signor Nostro

Ai Deuoti de' Dieci milla Crocifissi Martiri.

RA nel 1511. chiuso il Monasterio di Sant'Antonio di Venetia, (che è de' Canonici Regolari del Saluatore) per ordine della Republica; atteso che quiui era giunto

vn Canonico sorpreso da mal contagioso, & si dubitaua forte di dare cō quell' occasione aumento al male. Il Priore, ch'era Francesco Antonio Ottobuono, ricorse, insieme co' suoi Reuerendi Padri all'aiuto, & intercessione de' Santi Dieci milla Crocifissi, & fece voto di celebrar ogn'anno la loro solennità. Mirabil cosa, S'addormenta: & vede in visione, entrare in Chiesa, come in processione i Santi a due a due, coronati tutti, & con vna Croce in spalla. Ode vna voce appresso, che l'assicura, come per i meriti di quel glorioso numero de Martiri erano liberati affatto dal sourastante pericolo. Risuegliossi in questo il Priore, & spose il

fatto a gl'impauriti Canonici: per lo che resero tutti gratie a Dio, & a gl'intercessori loro. L'effetto comprouò la verità della visione: percioche nè quel Conuento, nè quattro altri più vicini dell'Ordine istesso, che indifferentemente haueuano praticato coll'apestato, non furono punto infetti. Quindi fù dal nipote di quel Priore Ettor Ottobuono erretto il sontuoso Altare de' Dieci milla Crocifissi. Et quei Reuerendi Padri festeggiano, a gran ragione, la solennità de' Santi a' 22. di Giugno. Il medesimo beneficio sperimentò Boiaco, terra della deliciosa Riuiera di Salò: percioche sendo questo popolo infetto di peste, & ha-

uendo fatto voto (a persua-
sione del Padre Fr. Ricardo
da Maderno dell'Ordine
de' Reuerendi Predicatori)
di alzar vna Capella nella
publica piazza ad honor de'
Santi; si trouò liberata af-
fatto dal contagio. Autore
Leonardo Dermotti nell'-
Historia de Dieci milla Cro
cifissi, & Alessandro Cano-
bio, oue tratta dell'istesso.

Si trouò il M.R.P.D. Flo-
riano Canali, Canonico di
S. Saluatore, più volte nel-
la fornace della tribolatio-
ne, prouato, come oro, dal
Sommo Artefice Dio: & ò
si trouasse nel Monastero di
Genoua, ò in quello d'-
Agobbio, ò di Firenze, ò
di Bologna, ò di Mantoua,
certo è che trauagli non
mancarono. Tenne però
sem-

ſempre volto l'ottimo Padre il ſuo cuore à Dio. Vienli alle mani il libro delle vite de' Santi del Voragine; & quando hà letto, e riletto ciò ch'eſſo hà ſcritto de' dieci milla Crocifiſsi, s'auuotò a quelle felici ſchiere, e promiſe di promouere a ſuo potere il colto di eſsi douunque haueſse ſteſo il piede. Dileguanſi toſto le nuuole de' ſuoi trauagli. Giugne finalmente a Breſcia, (cara patria d'huomini ſegnalati;) & quiui non poſà giamai fino che non hà fabricato il nobil' Altare di quei dieci milla Martiri, ch'hoggidì ſi vede nella Chieſa di S. Gio. Euãgeliſta dell'ordine ſuo. Nè tanto baſtò a quell'animo pio, che anco col viuo del-

le

le parole e col più viuo dell' essempio ha destato ne' Bresciani vn grande affetto verso i predetti Santi.

Nè frà questi termini è stato ristretta la diuotione de' Martiri medesimi. In Milano, (Città di santi costumi) euui vn'Altare alzato ad honore loro nella Chiesa di S. Francesco, doue più volte si sono impetrate segnalate gratie da quei, che si sono raccomandati con fede. Tré Capelle sono erette sotto l'istesso titolo in Fiorenza. Due in Oruietto, & vna finalmente in Bergomo, honorata di vna Testa, & d'alcune ossa de' Martiri predetti.

E notabile, che nello spacio di circa dodeci anni, dopò che fù erretto l'Alta-

re de' dieci milla Crocifissi Martiri in S. Gio. Euangelista di Brescia, sono annouerate più, e più segnalate gratie, c'hanno conseguite da Dio i diuoti di quelli.

Il male del Cancro è immodicabile. Nondimeno l'intercessione di questi Santi gloriosi l'ha sanato. Quattro à punto ne haueua nel 1590. Tomaso Bolognini, che lo trassero fuori di speranza di vita. I Medici l'haueuano abbandonato. Ma non l'abbandonaste già voi, ò Santissimi Campioni di Christo, che chiamati, l'vdiste, & pregati l'esaudiste. In poco differente, e forse in maggiore periglio, fù soccorsa la Signora Chiara Schilina Bresciana nell'istesso anno; quando e le febri

bri ardenti l'oppugnauano, e vna Resipilla in testa la dibatteua, & vna piaga cancherosa in vn pie faceuanle bramare la morte.

Quanti per le continue febri, che souerchiauano le forze de' miseri; destituti da Medici, trouarono medico, & medicina ne' suffragi di questi Santi? Cinque, ò sei donne sono in questo numero; Maria Patrusa, c'hebbe perciò l'Oglio santo; Orsina de' Foresti; Lisabetta Metelica; Giulia de Quaij; Liuia Padouani; & la Signora Camilla Stanchera. Ma quanti mali si erano aggroppati insieme ad abbettere queste febricitanti? Catari, Vermi, Tremori, Dissenterie, Tossi. Nè prima s'auotarono

no

no questi a i Gloriosi Santi; che cessarono le febri, & si riducesse in tranquillo, il tosco stato loro.

Quelle donne ancora, che per acerbissimi dolori di denti, erano quasi tratte fuori di se, & che in darno haueuano fatta sperienza d'ogli, d'acque forti, d'herbe, & radici di molta virtù; virtù trouarono, & rimedio a i casi loro, oue prima stabilirono di digiunare la vigilia, & festeggiare la solennità di questi Santi. Et queste furono Grana Bresciànini, & Borgognina pure da Brescia.

Fino i Maleficiati hanno trouato rimedio per disfare l'opere de' Maghi, & delle Streghe, col raccomandarsi al patrocinio loro. Vno fù

Ora-

Oratio Albino, giouano ch'era ſtato per malugità altrui reſo impotente all'vſo del matrimonio. L'altra fù Maria Ficieni da Bergamo. I quali due liberati per l'orationi de' Santi, reſero poi quante gratie puotero a i medeſmi, e deſtarono altri a ricorrere a ſimili aiuti.

Ne gl'eſtremi ſuoi ancora quando ſe n'è fuggita ogni ſperanza di viuere, hanno imparato a ſperarla per la interceſſione de' Santi coloro, che di cuore, e di fede gl'hanno chiamati. Naueuano Luigi Caprioli, Ortenſia dal Lino, Prudentia Breſciana, Giulia Guidi, e Leonella Rouerſa, già hauuta l'eſtrema Vntione, nè ſi trattaua ſe non di ben mo-

morire: ma a pena inuocarono l'aiuto de' dieci milla Crocifissi, c'hebbero ancora spacio di vita, per prepararsi meglio alla morte.

Ma quel Notaio, cioè il Sig. Francesco Marini, c'ha stese le sopradette, & altre gratie ancora; questa molto notabile narra, occorsa adì 7. Giugno 1601. Litigaua la M. Mag. Sig. Oriana Riua, con vn Gentilhuomo potente. La cosa per lei era condotta a termine, che fino il Giudice si era lasciato intendere di douer dare la sentenza contro di lei. Ella, che sapeua di hauere bisogno di più che ordinario, & humano appoggio, fece celebrare due Messe all'Altare de' dieci milla Martiri, accioche

che pregassero il supremo Giudice Dio ad illuminar la mente del Giudice mortale, perche facesse la douuta giustitia. Al priego, seguì l'effetto. Cangiossi il Giudice d'opinione, & diè la sentenza à fauore della Donna. Et ella, presso il rendimento di gratie, pose vna tauoletta auanti l'Altare de' Martiri a perpetua memoria.

Non é stato già vltimo ad hauere gratia, (se ben è l'vltimo nelle notate dal Sig. Canobio) Giacomo Filippo Ruscelli Milanese. Questo nel 1593. trauagliato di catarri, febre, mal caduco, & vermi, & dato per ispedito da' medici, ricorrendo a questi Santi, rihebbe compita sanità.

Per

S. ELIADE MARTIRE

Capitano, & Compagno di S. Acacio.

Per fare ogni giorno memoria de' Dieci milla Martiri Crocifissi.

Antiphona.

Oncede nobis Domine quæsumus, veniam delictorum, & intercedentibus sanctis, quorum hodie memoriam celebramus

mus talem nobis tribue deuotionem, vt ad eorum perueníre mereamur societatem, Adiuuent nos eorum merita, quos propria impediunt scelera, excuset intercessio, accusat quos actio, & qui eis tribuisti cælestis palmam triumphi nobis veniam non deneges peccati.

Vers. Mirabilis Deus.

Resp. In sanctis suis.

Oremus.

DEus, qui ad imitandum passionis tuæ exemplum, decem millia Martyrum, Crucis patibulum subire fecisti; Concede propitius, vt qui pas-

ſionem eorum veneramur in terris, Paßionis tuæ remedia conſequi mereamur in Cœlis. Qui viuis, & regnas cum Deo patre in vnitate Spiritus Sancti Deus per omnia ſecula &c.

S. DRACONARIO
MARTIRE

Soldato nobile Romano.

Gratie singolarissime, le quali consegue da Dio N. S. colui, che diuotamente ode la santa Messa, & raccomanda la sua Fede al Signore.

Gioanni Giusto Lanspergio Certosino, huomo di santa vita, & per dottrina segnalato; scriue cosi nella

nella vita di S.Metilde Vergine, Monaca di S. Benedetto nel lib. 3.cap. 19.

Qualunque persona vdirà la Messa con diuotione; nell'vltima sua infermità otterrà questo singolarissimo fauore da Dio; Che gli manderà tante persone Nobili de' Santi suoi, per difesa nelle tentationi de' Demonij, per consolatione nell'infermità, & nella fiacchezza nel male, & per accompagnare l'anima sua al Cielo con honore; *Quante Messe à punto haurà vdito tutto'l tempo di sua vita.*

Et Eugenio Petrelli Vinetiano, nel suo Nouello Giardino Spirituale scriue così.

Ogni Messa, che s'ode in

 qua-

qualunque luogo, & da qualſiuoglia Sacerdote, ſẽpre s'acquiſta (come conſta da Breui Apoſtolici autentici) anni trentamilla, e ottocento d'Indulgenza. Li trenta milla da Innocenzo VI. Li ottocento da Vrbano IV. Martino V. Siſto IV. & Eugenio IV. perche ogn'vn di loro concede per ogni Meſſa anni ducento, che fanno ottocento.

Ora-

S. TEODORO MARTIRE

Maestro di Guerra.

Oratione efficacissima per l'uso delle vere virtù.

Eus, qui manus tuas, & pedes tuos, & totum corpus tuum pro nobis peccatoribus in Crucis patibulo posuisti, Et coronam spinarum à Iudæis in despectum tui sacratissimi No-

Nominis in capite positam sustinuisti, Et quinque vulnera in Cruce passus fuisti, Et nos de sanguine tuo redemisti.

Da nobis hodie, & quotidie vsum pænitentiæ, abstinentiæ, & patientiæ; Castitatis humilitatis, & charitatis. Lumen intellectum, & veram scientiam vsque in finem; per te Iesu Christe Saluator Mundi. Amen.

Modo di raccomandare la sua Fede al Signore.

IL sopradetto Gioanni Giusto Lanspergio nell'istesso libro 3. cap. 18. della vita di S. Metilde scriue.

Chiunque raccomanda la sua Fede nel seguĕte modo,

do, non sarà tentato di Fede nella morte sua. Cosa degna d'esser saputa, & pratticata da ogni Christiano, essendo la Fede il fondamento della salute nostra.

Al Padre Eterno.

PAdre Eterno, raccomando hoggi, e sempre la mia salute alla vostra Omnipotenza; accioche cõ la virtù della Diuinità vostra, mi confermiate di maniera, che mai possa deuiare, piegare, vacillare, nè partirmi dalla vera Fede, Catolica, Apostolica, Romana.

Al Figliuolo.

VErbo eterno, raccomando hoggi, e sempre

pre la mia Fede alla vostra ſapienza inſcrutabile ; acciochecon la luce della voſtra Diuina cognitione mi illuminiate di maniera, che mai poſſi eſſere ſedotto, ne ingannato da qualſiuoglia ſpirito d'errore intorno alla ſanta Fede.

Allo Spirito Santo.

SPirito Santo eterno, raccomando hoggi e ſempre la mia Fede alla voſtra beniuoglienza infinita, accioche mi facciate operar in Fede, in Carità, & per Carità, tutte quelle coſe, le quali al tempo di mia morte mi poſſono rendere buon Chriſtiano, & perfetto Religioſo. Amen.

Accetti dunque ogni Fe-

dele volontieri, à gloria di Dio, & à particolare beneficio dell'anima sua il presente ricordo, acciò ne possa conseguire dal Signore il frutto, ch'egli pretende da tutti quelli, che col nome di Christiano militano sotto lo stendardo di santa Croce.

IL FINE.